

Il Parlamento ha respinto il piano dell'Onu contestandone la suddivisione territoriale. Ma Karadzic non rinuncia al cessate il fuoco e offre trattative dirette a croati e musulmani

Domani riunione della Ueo a Lussemburgo e vertice dei ministri degli Esteri dei Dodici. Colombo al segretario di Stato Christopher. «Utile ai negoziati anche la firma con riserva»

«Nuove sanzioni e blocco sul Danubio»

Le carte dell'Europa dopo il no alla pace dei serbi di Bosnia

I deputati serbo-bosniaci dicono no alla suddivisione territoriale prevista dal piano di pace. «Gli accordi raggiunti sono una buona base, ora serve una trattativa diretta con croati e musulmani». Il Parlamento favorevole al rispetto del cessate il fuoco. Domani a Lussemburgo la Ueo decide sul pattugliamento del Danubio e i Dodici studiano nuove sanzioni. Pressioni italiane su Karadzic.

I serbi non firmeranno il piano di pace. Il parlamento di Karadzic ha respinto la mappa territoriale tracciata da Vance e Owen, che prevede la suddivisione della Bosnia in 10 province. Ma il no pronunciato dai deputati dell'autoproclamata repubblica serba è stato meno duro di quanto le dichiarazioni di voto della notte scorsa avrebbero fatto pensare. L'assemblea non ha bocciato il piano di pace, ma sul suo insieme come «ostensivamente più oltranzisti, limitandosi a definire inaccettabile una suddivisione che non corrisponde affatto alla composizione etnica della popolazione e alla distribuzione della ricchezza economica». Una sola astensione, i 69 deputati presenti, su un totale di ottanta, si sono comunque pronunciati a favore del proseguimento del processo di pace «sulla base dei risultati acquisiti». E soprattutto si sono espressi per il mantenimento del cessate il fuoco, il primo tra i tanti sigillati dalle tre parti in conflitto che sembra reggere a una settimana dalla sua entrata in vigore.

La risoluzione conclusiva ha certo pesato l'invito ad un



Manifestazione contro l'assedio delle città bosniache

VERONA Un «parlamento di pace», per dare voce a quanti nell'ex Jugoslavia cercano di togliere la parola alle armi. Si conclude oggi con una manifestazione davanti all'Arena di Verona (ore 12, piazza Bra) la seconda sessione del Forum per la pace e la riconciliazione in ex Jugoslavia. Un centinaio tra serbi, croati, bosniaci, montenegrini, macedoni, sloveni, albanesi e ungheresi hanno partecipato con l'obiettivo di gettare le basi per la convocazione di una Conferenza tra esponenti di partiti e gruppi moderati dell'ex Jugoslavia impegnati per la riconciliazione e la convivenza tra le diverse comunità nazionali. Secondo punto all'ordine del giorno, un progetto di informazione libera e non nazionalista per l'ex Jugoslavia, in parte avviato a concretizzarsi con l'invio di una stazione radio galleggiante

Un mosaico di nazionalità a Verona

In Adriatico, dalla quale una redazione formata da 7 giornalisti ex jugoslavi trasmetterà notizie in serbo-croato, inglese e francese, grazie al sostegno della Comunità europea. Con la manifestazione di oggi a Verona si conclude anche la settimana nazionale di iniziative contro la guerra, promossa, tra gli altri, da Aree, Acli, Associazione per la pace, Pax Christi, Donne in nero, Movimento nonviolento, Beati i costruttori di pace. Oggi sarà anche l'ultimo giorno del digiuno di solidarietà promosso da un gruppo di 28 pacifisti veronesi per sollecitare il riconoscimento dello status di rifugiato politico alle donne che vogliono lasciare i luoghi della «violenza», la concessione dell'asilo politico a obiettori e disertori e il diritto al lavoro per i profughi.

prepara a schierare una decina di motovedette e 300 uomini di equipaggio per sorvegliare l'embargo lungo il Danubio. Domani si riuniranno a Lussemburgo i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi aderenti, oltre ai rappresentanti dei paesi neutrali, Romania, Bulgaria e Ungheria per definire i termini dell'operazione. Dovrebbero partecipare al pattugliamento navale anche unità statunitensi e tedesche, che potrebbero intervenire senza difficoltà in quanto si tratterebbe di un'operazione di «polizia doganale» e non di una missione militare. Sempre domani è previsto un incontro dei Dodici per valutare il ricorso a nuove sanzioni contro Serbia e Montenegro, in discussione anche davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Manchester Precipita dal 22° piano illeso

Incredibile ma vero un uomo di 26 anni è caduto dal 22° piano di un edificio per un'altezza di 60 metri, ha colpito la cappotta di un'auto ferma (nella foto) e, dopo un attimo di immobilità, si è sollevato, e sceso e si è allontanato a piedi. È accaduto venerdì scorso a Manchester. Il fortunato protagonista di questa disavventura se l'è cavata con una frattura al gomito, una ferita al collo e qualche contusione. I medici dell'ospedale dove è stato ricoverato hanno affermato che non ha subito nessuna conseguenza grave. Un passante ha visto Saggers, questo è il cognome del «saltatore nel vuoto», precipitare da 60 metri, atterrare con un tonfo sull'auto parcheggiata, restare disteso per una quindicina di secondi e poi, in perfetto stile inglese, strofinarsi con cura prima di scendere a terra. Poco dopo l'hanno trovato che stava camminando per strada. Ignota, per il momento, la causa della caduta: il padre di Saggers esclude che si sia trattato di un tentativo di suicidio: «Ha un lavoro - ha detto - vive in casa e mi sembra felice quanto basta per non avere motivo di compiere un gesto disperato».

Amputazione delle mani ai ladri, indipendentemente dalla entità del furto, fustigazione degli adulteri «davanti a un gruppo di credenti o in televisione». Moammar Gheddafi ha deciso di nascondere le punizioni previste dalla legge islamica per i ladri e adulteri. Il leader libico lo ha annunciato in un discorso televisivo rivolgendosi al parlamento l'«invito», di fatto l'ordine, a tradurre al più presto in legge questa sua trovata. Nel discorso, Gheddafi ha spiegato perché vuole una più rigorosa «coronizzazione» delle pene, grazie alle leggi vigenti, i ladri di danaro pubblico o gli adulteri la «sfangano» con pene troppo miti. E allora, via con la fustigazione in diretta...

Gheddafi «Fustigare gli adulteri in tv»

È stato rimosso in libertà il prete cattolico cinese, Placidus Pui Ronggu, arrestato nel luglio 1989 e condannato a cinque anni di reclusione per attività contro-rivoluzionarie. La notizia è stata data ieri da John Kamm, un attivista per i diritti umani che è riuscito a stabilire buone relazioni con le autorità di Pechino. Placidus Pui Ronggu, 59 anni, stava scontando la pena in un campo di lavoro nella provincia di Hebei ed è stato scarcerato il 31 marzo scorso. Era stato arrestato in relazione agli incidenti avvenuti nell'aprile del 1989 nel villaggio di Youtong, nello Hebei, dove i militari avevano attaccato, uccidendo due persone, un gruppo di cattolici fedeli al Vaticano, sospettati ad una riunione clandestina. John Kamm ha affermato che con il rilascio del sacerdote sono state liberate tutte le persone arrestate dopo i fatti di Youtong.

La Regina Elisabetta seconda d'Inghilterra, quando il suo figlio primogenito Carlo raggiunse l'età adatta, ordinò che gli fosse trovata una donna più anziana di lui in grado di dargli lezioni di sesso. Lo rivela sul «Sunday Mirror» Romy Adlington, la giovane che alcuni anni fa ebbe una relazione con il principe Edoardo, fratello di Carlo e ultimogenito di sua maestà. A Romy lo avrebbe raccontato proprio Edoardo subito dopo il loro primo rapporto sessuale. Il principe, che non aveva mai avuto prima di allora alcuna donna, si scusò per la sua inesperienza e disse «a differenza di Carlo a me non sono state date lezioni». L'identità della misteriosa signora scelta per il delicato compito non viene rivelata, comunque - a giudicare almeno dalle brucianti conversazioni telefoniche di Carlo con la sua amica Camilla - è probabile che abbia fatto bene il suo lavoro.

Pechino Rilasciato prete cattolico arrestato nell'89

La Regina Elisabetta seconda d'Inghilterra, quando il suo figlio primogenito Carlo raggiunse l'età adatta, ordinò che gli fosse trovata una donna più anziana di lui in grado di dargli lezioni di sesso. Lo rivela sul «Sunday Mirror» Romy Adlington, la giovane che alcuni anni fa ebbe una relazione con il principe Edoardo, fratello di Carlo e ultimogenito di sua maestà. A Romy lo avrebbe raccontato proprio Edoardo subito dopo il loro primo rapporto sessuale. Il principe, che non aveva mai avuto prima di allora alcuna donna, si scusò per la sua inesperienza e disse «a differenza di Carlo a me non sono state date lezioni». L'identità della misteriosa signora scelta per il delicato compito non viene rivelata, comunque - a giudicare almeno dalle brucianti conversazioni telefoniche di Carlo con la sua amica Camilla - è probabile che abbia fatto bene il suo lavoro.

La regina ordinò: «Signorina insegni il sesso al principe Carlo»

La Regina Elisabetta seconda d'Inghilterra, quando il suo figlio primogenito Carlo raggiunse l'età adatta, ordinò che gli fosse trovata una donna più anziana di lui in grado di dargli lezioni di sesso. Lo rivela sul «Sunday Mirror» Romy Adlington, la giovane che alcuni anni fa ebbe una relazione con il principe Edoardo, fratello di Carlo e ultimogenito di sua maestà. A Romy lo avrebbe raccontato proprio Edoardo subito dopo il loro primo rapporto sessuale. Il principe, che non aveva mai avuto prima di allora alcuna donna, si scusò per la sua inesperienza e disse «a differenza di Carlo a me non sono state date lezioni». L'identità della misteriosa signora scelta per il delicato compito non viene rivelata, comunque - a giudicare almeno dalle brucianti conversazioni telefoniche di Carlo con la sua amica Camilla - è probabile che abbia fatto bene il suo lavoro.

VIRGINIA LORI

Tremila bimbi sfilano a San Paolo «Liberateci da miseria e fame»

Saccheggi a catena e cortei di protesta dei «bambini di strada» sono gli ultimi campanelli d'allarme dell'emergenza sociale arrivata a livelli insostenibili in Brasile mentre si scopre che gli scarti dei McDonald's sono diventati la principale forma di alimentazione di migliaia di disperati. Ieri oltre tremila bambini sono sfilati per protesta di fronte alla cattedrale di San Paolo.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Tremila «bambini di strada», i disperati ragazzini che vivono alla giornata nella megalopoli brasiliana, sono sfilati ieri per ore davanti alla cattedrale di San Paolo. Provenivano da tutti i quartieri della periferia e si sono organizzati per chiedere la fine delle violenze che quotidianamente subiscono, solidarietà contro la loro miseria e case, case per le famiglie che

giglia di disperati a San Paolo e in altre città del Brasile. Da Pechino a Roma, da Elko (Nevada, Usa) a Bogotà, infatti, chi ordina un «BigMac» sa che la carne e il pane avranno proprio quel sapore. Uno standard qualitativo mantenuto, tra l'altro, buttando via enormi quantità di alimenti: se un panino non è venduto entro dieci minuti dopo essere stato preparato, finisce direttamente nella spazzatura. Nei paesi del Nord del mondo, è una difesa dei diritti dei consumatori; dall'altro lato dell'equatore, un enorme spreco, che spinge legioni di affamati in cerca di cibo verso le discariche dove i preziosi rifiuti vengono depositati ogni notte. Un fenomeno che a San Paolo, la più grande e più ricca città dell'America Latina è esplosa soprattutto negli ultimi mesi, col brusco aggravamento della crisi economica in cui da anni il

Brasile è affondato. «All'inizio distribuivamo noi stessi gli avanzi a chi veniva a chiederli a fine giornata - racconta il gestore di una filiale McDonald's di San Paolo, che chiede di restare anonimo - Ma così si formavano file di ore, che tenevano lontani i clienti, per la paura di essere rapinati e per lo squallore dello spettacolo. C'erano delle famiglie che avevano persino montato delle baracche davanti al locale, e abbiamo dovuto smettere». Ora i rifiuti, divisi in sacchi diversi a seconda del contenuto, vengono depositati ogni notte in un punto prestabilito, ad alcuni isolati di distanza dal fast-food, dove aspettano centinaia di bambini ed adulti affamati. «Se la casa madre scoprisse quello che facciamo - dice - rischierebbe di perdere la licenza di franchising. Ma come si fa a buttar via tutta quella roba, quando ogni giorno vedi deci-



Bambini «di strada» in Brasile

dati risalgono al 1990, e da allora la situazione è brutalmente peggiorata. Negli ultimi due anni, la siccità e tornata nuovamente a flagellare il poverissimo nord-est del Brasile, dove oggi dieci milioni e mezzo di persone rischiano luttuosi di morte di fame e di colera, dando impulso ad una migrazione di dimensioni bibliche verso le città «ricche» del sud. Che, però, non offrono un fu-

ture molto migliore. A San Paolo, la capitale economica del paese, colpita duramente dalla crisi che ha messo in ginocchio il Brasile, i disoccupati sono oltre un milione e settecentomila, ed almeno 4 milioni di disperati si contendono il precario rifugio offerto dalle baracche delle favelas o dai vecchi e fatiscenti palazzi del centro trasformati in veri e propri formicaie umani.

L'episcopato protesta per il colpo di spugna: «Ritorneremo alla Corte dei diritti dell'uomo»

L'ammnistia concessa ai killer di Romero ferisce la Chiesa di San Salvador

NUCCIO CICONTE

«Perdono e olvido»: è questa la parola d'ordine che il governo salvadoregno aveva lanciato nel novembre scorso, poche settimane prima della fine ufficiale della guerra. Perdonare gli autori dei massacri, dimenticare la guerra. E bisogna dire che mai promessa governativa è stata mantenuta con tanta tempestività. Il presidente Alfredo Cristiani che aveva lanciato questo slogan per tenere buoni i militan compromessi nella «guerra sporca» è dimostrato uomo di parola. Il suo governo ha infatti deciso qualche settimana fa di varare un'amnistia che sta portando fuori dalle galere salvadoregne i responsabili dei più tremendi massacri. Sono già liberati il colonnello Guillermo Benavides e il tenente Yussy Mendoza, i due ufficiali che avevano guidato nel novembre del 1989 l'assalto contro l'università cattolica della capitale. Dovevano scontare 30 anni di carcere per l'uccisione di sei gesuiti e di due donne che lavoravano nel rettorato, ma in galera sono rimasti solo due anni. E ieri i giudici della quarta sezione del tribunale di San Salvador hanno deciso di amnistiare anche il capitano Alvaro Savaria, implicato nell'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero. Il colpo di spugna varato dal governo ha suscitato la reazione negativa dell'amministrazione americana e una forte protesta della Chiesa salvadoregna. L'arcivescovo di San Salvador Rivera e Damas già nelle scorse settimane aveva infatti salutato positivamente la pubblicazione del documento della «Commissione della verità». «Finalmente il popolo salvadoregno sa in forma ufficiale da chi è stata scatenata la violenza e la barbarie nel nostro paese. Già si conosce-

vamo i nomi degli assassini di monsignor Romero, ora sappiamo anche chi furono i mandanti. Siamo per il perdono, ma prima chiediamo giustizia». E sull'amnistia l'arcivescovo non aveva lasciato spazio ad equivoci. «La legge è legge. Però la riconciliazione non è e non può essere il frutto di un decreto. E invece il risultato di un'attività collettiva e personale che passa attraverso il riconoscimento della colpa». Ieri Rivera e Damas non era a San Salvador. Ma Maria Julia Hernandez, avvocato responsabile dell'organo di tutela dell'arcivescovo ha comunque annunciato che la Chiesa salvadoregna non si ferma alla sola protesta, ricorrerà in appello presso la Corte interamericana per i diritti dell'uomo. «Rifutiamo l'amnistia concessa per il caso di monsignor Romero, per il quale non è stata mai fatta giustizia». Anche i gesuiti, che pure avevano chiesto il perdono per i due ufficiali che avevano guidato il massac-

ero all'università cattolica, si sono dichiarati totalmente contrari al provvedimento del governo: «Chiedevamo l'indulto, non l'amnistia. Il governo rischia di scatenare nuove violenze nel paese». Ma Cristiani non sembra preoccuparsi più di tanto. La decisione di varare l'amnistia il presidente salvadoregno l'aveva presa alcuni mesi fa quando gli erano emerse le prime indiscrezioni sulla conclusione dei lavori della «Commissione della verità», l'organismo dell'Onu che ha indagato sui crimini commessi durante i dodici anni di guerra. E il documento redatto dall'ex presidente della Colombia Belisario Betancour, dall'ex ministro degli Esteri del Venezuela Rinaldo Fuster e dal giurista americano Thomas Bierstgenhal aveva dimostrato ufficialmente e autorevolmente tutto quello che da anni si sapeva. E cioè che le gravissime accuse contro i vertici dell'esercito salvadoregno erano fondate. Era-

no loro i responsabili dei massacri, erano loro che avevano fondato e diretto gli squadroni della morte. Furono i massimi capi dell'esercito a dare l'ordine di assassinare il rettore Elacuria e gli altri gesuiti dell'università Centroamericana. Era stato Roberto d'Aubuisson, fondatore di Arena il partito dell'attuale presidente della Repubblica, a far assassinare nel 1980, l'arcivescovo di San Salvador monsignor Romero. L'amnistia ha riaperto il dibattito politico nel paese, ma senza creare tensioni. Gli ex guerriglieri del Fimr hanno solo criticato la fretta di Cristiani, avrebbero preferito far slittare il provvedimento di sei mesi dopo un dibattito nel paese. Anche loro, che sono solo in pochi casi investiti dalla commissione dell'Onu hanno evidentemente fretta di «archiviare» il passato. E anche se non hanno fatto proprio lo slogan di Cristiani, di fatto accettano senza protestare il «perdono e olvido» governativo.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Su misura.



Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare. Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirli le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata. Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI Sicuramente con te

Unimedica Diritto di scelta.